

Federico Platania

## Pensionamento per limiti d'età

(Una riscrittura di *Dorotea*, una delle Città Invisibili di Italo Calvino)

Rileggo, per la quarta o quinta volta credo, la lettera che ho ricevuto ieri dalla direzione del personale. Oggetto: pensionamento. Non è tanto l'assenza di espressioni quali “fattiva opera” o “apprezzata collaborazione” a stupirmi, espressioni che pure erano spesso utilizzate nelle lettere di questo tipo fi no a qualche anno fa, quanto la brevità. È stata sufficiente una sola riga per liquidare i miei quarant'anni di lavoro: “Con decorrenza dal – segue data – per sopraggiunti limiti di età si considera risolto il suo rapporto di lavoro”. Un buon esempio di come è cambiata nel tempo questa azienda.

Ripenso all'ultimo bilancio di esercizio che ho letto, mentre ero ancora alla mia scrivania. Cifre, grafici, percentuali. Certo, i numeri sono un modo per raccontare cos'è la Dorotea S.p.A. Ma non era ai numeri che pensavo quando, quarant'anni fa, entrai in azienda, giovane e pieno di voglia di fare. Prima di allora avevo conosciuto il nomadismo tra i cubicoli di un open space, l'impossibilità di personalizzare una cuffia e un computer che ogni giorno erano diversi.

Poi il contratto a tempo indeterminato con la Dorotea. Arrivai alla sede centrale in un piovoso giorno di settembre: dentro era la luce. I lunghi corridoi, le chiacchiere dei nuovi colleghi, la mia scrivania, il mio numero di telefono personale. Firmai moduli, mi diedero un tesserino con un nome e una foto. Finalmente, nessuna data di scadenza segnava il mio rapporto di lavoro.

Il mio primo giorno in ufficio lo passai a sognare. Non mi risparmi in questo. Immaginai tutte le attività che mi avrebbero impegnato da quel momento. Anche i problemi mi apparvero desiderabili, perché, credevo allora, con il passare del tempo sarebbero diventati ricordi di cui andare orgoglioso.

Oggi, mio primo giorno dell'era della pensione, di quei ricordi non so bene cosa farmene. Sarà il tempo del riposo – e forse della noia – a dare loro valore, ammesso che ne abbiano. Eppure, anche la giornata di oggi l'ho passata a sognare. Ho capito, infatti, che Dorotea era solo una possibilità della mia vita, a cui io ho dato, forse, più importanza di quanto meritasse: il giorno della mia assunzione credetti di aver finalmente trovato l'oasi nel deserto. Dorotea invece non era che un'isola in un arcipelago.

È da questa mattina che fantastico su tutte le altre isole cui avrei potuto fare approdo nella mia vita. Come sarebbe stata la mia carriera all'interno delle aziende che non ho mai preso in considerazione, appagato come ero della mia vita in Dorotea? Con quali parole si sarebbero congedati da me tutti quegli altri Direttori del Personale in tutti i miei ipotetici ultimi giorni di lavoro?

Cerco di figurarmi i volti e i caratteri dei colleghi che non ho mai avuto. Sarà il mio pessimismo, o magari la mia esperienza, ma mi sembrano tutti migliori di quelli che ho conosciuto davvero.

*Una versione leggermente modificata di questo racconto è stata pubblicata nel volume collettivo «Le Aziende In-Visibili», a cura di Marco Minghetti e Living Mutants Society (Edizioni Libri Scheiwiller, 2008)*